

Rosalba Galvagno
*Giacomo Leopardi tra antico
e moderno. Un'elegia triste di Ovidio.
La moda e la morte.
Il sogno della caduta della luna*

Avellino, Edizioni Sinestesie, 2019, 99 pp.

Il libro di Rosalba Galvagno è una raccolta di quattro saggi critici incentrati sull'opera leopardiana. Nonostante l'agilità del volume, l'escursione cronologica e tematica coperta dai contributi della studiosa è davvero significativa: dagli anni giovanili e addirittura puerili delle traduzioni leopardiane dal latino si passa a quelli della maturità, in particolare al cruciale 1824 delle *Operette morali*, per raggiungere infine il periodo estremo dell'esperienza del poeta, segnato dal recupero di parte della produzione precedente, disposta per frammenti in coda alla raccolta dei *Canti*. Oltre il 1837 si arriva poi grazie all'incursione nella fortuna novecentesca di Leopardi, con una discussione sulle riprese letterarie (e non solo) del *topos* lunare, che non teme di toccare il nuovo millennio.

Come quello temporale, anche il versante metodologico è ampio e vario: dai volgarizzamenti delle elegie ovidiane, analizzati con acribia filologica, ci si sposta all'esegesi filosofica di alcuni motivi della scrittura leopardiana, che si saldano direttamente alla nostra epoca. Non si tratta insomma di un insieme di saggi rispondenti a un intento monografico, ma di una vera e propria antologia; non, dunque, di una lettura derivata da uno sguardo univoco su Leopardi, ma di un «politico esegetico» (9), secondo la felice definizione che Antonio Prete dà del libro in alcune sue dense pagine introduttive.

Il primo dei quadri che compongono questo polittico è dedicato a un tema centrale nella poetica leopardiana, che infatti fa da sfondo alle trattazioni successive; e ciò motiva la posizione preliminare. Il tema è l'illusione, che prima ancora di essere un concetto, è per Leopardi – come giustamente osserva l'autrice – una parola, carica oltretutto di un significato non sempre trasparente. Anzi, è proprio l'*obscuritas* ad essa connaturata (18) che fa di «illusione», termine paradossalmente assente dai *Canti*, il centro catalizzatore di un'intera costellazione di significanti (specialmente «velo» e «idolo», 20) utili a Leopardi per descrivere il dispositivo mentale della *illusio*, un meccanismo gnoseologico che si colloca proprio al cuore della teoria del piacere. Il luogo deputato ad accogliere tali riflessioni è ovviamente lo *Zibaldone*, dove tra l'altro il problema dell'illusione, declinato in poesia, si lega a quello dell'imitazione dei modelli classici: «l'illusione concerne [...] il rapporto privilegiato del poeta con le opere classiche originali considerate modelli perfetti di stile. L'imitazione svilisce e ridicolizza gli originali proprio perché ne contraffà lo stile [...]. Ecco perché [...] l'oggetto dell'illusione deve essere gelosissimamente custodito» (25).

Discorso che, con cercata continuità, conduce al secondo saggio, dedicato all'analisi della traduzione dell'ottava elegia del terzo libro dei *Tristia* ovidiani, volgarizzata da Leopardi all'età di dodici anni, nel 1810. Qui è soprattutto interessante come ai consueti (e fondamentali) sondaggi sulle fonti erudite adoperate dal giovane filologo recanatese, e sulle rese testuali più o meno rispettose della lettera antica, l'autrice affianchi una giusta perlustrazione del tema dell'amicizia – oggetto dell'elegia latina – nel resto della produzione leopardiana: dal variegato spettro dei *Puerilia* fino alle *Operette*. Dimostrare la diffusione del motivo prelude non solo al riconoscimento dell'«indubbio investimento patemico e letterario» sulla traduzione giovanile, che infatti «lascerà delle tracce precise e indelebili nel poeta a venire» (32), ma anche a una più ampia proposta di studio, relativa alla permanenza di Ovidio nella memoria letteraria leopardiana; non per nulla, ricorrendo a una categorizzazione tutta leopardiana del canone antico e alludendo ai celebri studi di Gilberto Lonardi, l'autrice scrive: «così come è stato cercato e ritrovato lo splendido oro omerico fin nel

maturato e ultimo poeta dei *Canti*, si potrebbe forse cercare, in modo sistematico intendo, un po' di argento ovidiano» (32). Segue pertanto un'illuminante disamina della presenza di Ovidio – specialmente connessa al genere elegiaco – nella produzione dei cruciali anni 1814-1817: dal ricchissimo bacino rappresentato dal *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, alle rifrazioni di immagini e scene tratte dalle *Metamorfosi* nei versi dell'*Appressamento della morte* o in quelli delle *Elegie*, inserite prima nella raccolta dei *Versi bolognesi* del 1826, e poi accolte come *Frammenti* nei *Canti*.

Il terzo capitolo segna un più netto passaggio tematico, pur nella sostanziale continuità di approccio metodologico (anche qui si parte dall'analisi filologica e terminologica). Oggetto della discussione è ora l'operetta *Moda e Morte*, composta tra il 15 e il 18 febbraio del 1824; uno scritto che si caratterizza per il singolare anticipo negli interessi del suo autore rispetto a quanti tra XIX e XX secolo si soffermeranno sul medesimo tema: da Balzac a Rilke, a Benjamin. Cos'è la moda per Leopardi? Il termine è accolto nell'*Indice* dello *Zibaldone* secondo l'accezione settecentesca della parola ('modo', 'abitudine'), ma viene usato qua e là anche nel senso più antico e ampio di 'costume': il che – con un significativo procedere dal piano estetico a quello etico – porta Leopardi alla sovrapposizione della moda con la civiltà moderna stessa, ovvero con le sue usanze e con quella che egli chiama 'opinione' e contrappone al vero. Questo slittamento semantico tocca il fulcro della teoria leopardiana sui costumi e sta all'origine della costruzione del mito della Moda, «figura immortale e micidiale» (56), esposto appunto nell'operetta che mette in scena il dialogo tra le sorelle Moda e Morte, figlie entrambe della Caducità. A questa altezza cronologica Leopardi è dunque il primo in Europa a riconoscere nel mito per eccellenza della modernità la metamorfosi possibile della tradizionale figura di *Mors*, attraverso una rappresentazione speculare delle due entità, che non può che preludere alla loro assimilazione completa.

Conclude il volume un saggio che racchiude in sé l'intera escursione tematica e cronologica toccata nel resto della raccolta. Il motivo leopardiano (specificamente giovanile) della caduta della luna è infatti connesso sia all'antico elegiaco, sia all'esperienza lirica matura

del poeta (un frammento dell'elegia *Il sogno*, in cui l'episodio della caduta è narrato, diventerà negli ultimi *Canti*, l'idillio frammentario *Odi, Melisso*), sia anche – e soprattutto, nella prospettiva dell'autrice – alla sua fortuna postuma. Il mito è così arcaico da essere radicato nella tradizione popolare, ma troverà ampio spazio e sarà variamente declinato nella letteratura post-leopardiana. Al centro dell'analisi si trovano dunque *L'esequie della Luna* di Lucio Piccolo, *Lunaria* di Vincenzo Consolo, autore tra l'altro di un bel carme lunare figurato collocato in copertina al volume, e le *Carte celesti* di Antonio Prete, che contengono, come è noto, alcune delle più belle pagine esegetiche sul tema in Leopardi. Tra citazioni intenzionali o addirittura calcolate e riflessi mediati, l'intento non è solo mostrare la derivazione per così dire 'idillica' del motivo, ma soprattutto misurarne la novità prettamente novecentesca. L'allunaggio dell'uomo nel XX secolo non è causa dell'esaurirsi del mito lunare; al contrario è proprio il pensiero della «profanazione» (85) dell'astro, mediato dal filtro di Leopardi (anche del Leopardi delle *Operette*), ad avere enfatizzato la suggestione poetica dell'immagine e ad aver alimentato, in forme diverse, la sua trasposizione contemporanea.

L'autrice

Margherita Centenari

Ricercatrice in Filologia della Letteratura italiana all'Università di Parma, dove si occupa di studi sette-ottocenteschi, di ricezione del classico nella letteratura moderna e contemporanea, e di Digital Humanities. Tra le sue pubblicazioni si ricordano il commento Giacomo Leopardi, *Inno a Nettuno e Odae adespotaee. 1816-1817* (Marsilio 2016) e vari contributi dedicati al Leopardi filologo e traduttore, a Foscolo, a Manzoni.

Email: margherita.centenari@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/03/2021

Data accettazione: 30/04/2021

Data pubblicazione: 30/05/2021

Come citare questa recensione

Centenari, Margherita, "Rosalba Galvagno, *Giacomo Leopardi tra antico e moderno. Un'elegia triste di Ovidio. La moda e la morte. Il sogno della caduta della luna*", *Forme e metamorfosi del 'non conscio' prima e dopo Freud: 'ideologie scientifiche' e rappresentazioni letterarie*, Eds. R. Behrens - F. Bouchard - S. Contarini - C. Murru - G. Perosa, *Between*, XI.21 (2021), www.betweenjournal.it